

La scuola è la mia casa: da qui parte la rivoluzione

L'eurodeputato Luigi Berlinguer spiega perché la scuola italiana resta al palo, e dice: «Finché resterà il ministero di viale Trastevere non ci sarà avvenire per l'autonomia. Esso va totalmente destrutturato»

Lei ha più volte insistito con il concetto di scuola come casa, aperta sempre. Verrebbe da dire che, con la scuola che abbiamo, andremmo a creare tanti luoghi di 'istituzionalizzazione totale' o, nella migliore delle ipotesi, parcheggi per bambini e ragazzi.

Oggi il 70% di ciò che si sa non si impara più sui banchi di scuola. Esso proviene da fonti esterne, "non formali" e "informali". Anche per questo altri paesi hanno ri-

dotto il "tempo scuola" formalmente curricolare, ma hanno allargato vari nuovi aspetti dell'offerta formativa. L'Italia, rispetto all'Europa, ha invece il maggior tempo dedicato alla lezione frontale ed a lunghissime vacanze soprattutto estive.

L'ultima cosa da fare è segregare in classe gli alunni per l'intera giornata. Ci mancherebbe altro! "La scuola è la mia casa, aperta tutto il giorno, tutto l'anno, tutta la vita" è al contrario uno spazio supertecnologico, attrezzato, vivo, fatto di tante attività non solo "curricolari", dedicato anzitutto a studiare, ad imparare, in varie forme, individualmente, in gruppi; dedicato alla ricerca, al gioco, a suonare, recitare, al laboratorio, allo sport, alla danza, alla vita sociale.



E gli attori sono anch'essi vari, interni ed esterni. Solo così oggi tutti studieranno proficuamente.

Il ministro Gelmini continua a giustificare i tagli con la mancanza di fondi, con la crisi economica, con la pessima congiuntura internazionale. Quindi, per il ministro la scuola è una spesa, non un investimento, e tagliare significa ridurre uno spreco. E' così anche nel resto d'Europa?

L'Italia è in testa in Europa per insensibilità rispetto all'innovazione; ma ci sono altri paesi che la seguono, e tagliano... Ce ne sono altri, però, che fanno il contrario. Il Nord Europa, ad esempio, e la Germania - che ha colpito la sua spesa pubblica con una purga micidiale, di ben 80 mi-

liardi, ma ha trovato i soldi per aumentare il bilancio 2011 di istruzione e ricerca del 6% -. Chi si riempie la bocca con l'asserita priorità della scuola e università, e poi nega loro le risorse, vuol dire che a quella priorità non crede...

L'autonomia scolastica è una opportunità, ma come è possibile liberare le molte potenzialità con un ministero che non solo sottrae risorse e strumenti, ma che governa centralisticamente con circolari quotidiane e Uffici scolastici che hanno la stessa diffusione delle prefetture?

L'autonomia è il sale della scuola/casa mia. Lo Stato non ci crede, la ostacola. Ha sostanzialmente impedito la flessibilità curricolare del 20%. Continua a sostenere una forzata omogeneità, non valorizza né aiuta le centinaia e centinaia di esperienze innovative che si costruiscono nelle scuole.

Il titolo V della Costituzione non viene applicato. Le stesse Regioni sono distaccate dall'autonomia scolastica. Finché resterà il ministero di viale Trastevere non ci sarà avvenire per l'autonomia. Esso va totalmente destrutturato.

Il futuro dei giovani affidato alla calcolatrice



A colloquio con Giuseppe Fiorini: «Il governo non sta tagliando denaro: sta tagliando il futuro ai giovani»

L'anno scolastico riapre all'insegna dei tagli che, nel vocabolario del governo, diventano lotta agli sprechi. In che modo invece andrebbe conciliata una politica di investimenti con una di controllo dei conti?

Tutto si può fare tranne affrontare il tema dell'educazione e della formazione delle generazioni future con il metodo della calcolatrice. La scuola è un costo, certo, ma i tagli di Tremonti pesano sui dipendenti, sulla sicurezza, sulle ore di lezione, sulla qualità dell'apprendimento in classi sovraffollate e non sugli sprechi. Il governo non sta tagliando denaro: sta tagliando il futuro ai giovani.

Però su tutta la propaganda fatta dal governo in questi giorni è arrivato l'Ocse a fare giustizia: la spesa pubblica italiana per la scuola è al 4.5% del prodotto interno lordo, agli ultimi posti della graduatoria tra i paesi sviluppati e molto sotto della media europea, che è al 5.7% del Pil. Ripeto: sono cifre dell'Ocse, l'Organizzazione dei Paesi più Sviluppati e non del coordinamento precari. Dovremmo puntare a investire di più e meglio, non a spendere meno.

Proprio i lavoratori precari sono stati definiti dal ministro una "piaga sociale" con numeri che nessun governo sarà mai in grado né di assorbire né di risolvere: quindi siamo alla resa?

Per i precari sono stati già persi due anni: il governo Prodi aveva già avanzato un piano di assorbimento tratteggiato nel Quaderno bianco che presentammo con Padoa-Schioppa. Si prevedevano due cose fondamentali: la chiusura delle graduatorie permanenti, da trasformare in graduatorie ad esaurimento, e una progressiva capacità di immissione in cinque anni. Di anni ne sono già stati persi due, di umiliazioni ne sono state inflitte oltre la soglia di sopportazione e nonostante le continue rassicurazioni non si intravede una seria volontà di risolvere il problema: il turn-over non basta. Stiamo parlando di insegnanti che hanno vinto concorsi, non di parcheggiatori abusivi, stiamo parlando di professionisti che da anni e da decenni, ogni giorno, istruiscono ed educano i nostri figli sottoponendosi a sacrifici inimmaginabili, che razza di Paese è quello che, alla fine, gli dà il benservito cac-

ciandoli da un giorno all'altro?

Le scuole riaprono anche con una riforma che il ministro Gelmini definisce "storica". E' così?

Il Governo sta mettendo mano alla più straordinaria riforma di destra mai fatta. Si va a determinare un'area "professionalizzata" che dovrebbe orientare circa il 70% dei nostri studenti e che impedirà, in cambio di poche certezze oggi, di avere un futuro competitivo domani e si lascia solo un 30% nelle cosiddette scuole alte. Insomma, si rischia di tornare a prima di Gentile: e trovo sconcertante che proprio chi ogni giorno va sbandierando la necessità di ripristinare il merito poi, nei fatti, nei tagli e nelle riforme che prefigura, ripristini solo il concetto di 'classe dirigente' non come classe di merito aperta a tutti, ma come selezione che verrà fatta per ceti e reddito. Ma di riforme a costo zero non si ha traccia in nessuna parte del mondo: le riforme servono solo con le risorse per farle funzionare. E torniamo da dove siamo partiti: l'istruzione costa, è vero. Ma costa ancora di più l'ignoranza e, soprattutto, il conto dell'ignoranza lo paga tutto il Paese.